

Il volume che Federico Hermanin ("Il mito di Giorgione", Spoleto, 1933) dedicò a Giorgione, pure non recando molta luce sui vari problemi che si affacciano agli studi attorno alla conoscenza dell'artista, ebbe il merito di render nota la cosiddetta "Venere dalle rose", di proprietà dell'Avv. Antonio Maiullo di Detroit. A parte il fatto della sua autografia, veniva per la prima volta rivelata l'esistenza di una interpretazione che si differiva da quella della "Venere" della Galleria di Dresda: una composizione cioè di alta originalità e di intenso respiro poetico, in quell'immaginare la donna immersa nel sonno, mentre la notte avvolge del suo misterioso manto ogni cosa: paesaggio e figura. Idea di alta poesia degna appunto di Giorgione, così legato al pensiero del suo tempo, questa di simbolizzare la notte nell'accordo sublime di figura e paesaggio, allacciate nello stesso senso cosmico del riposo.

Non posso quindi che convenire col Porcella e col Fiocco sull'identificazione della redazione Maiullo nella "Nocte" di cui parlano i documenti del tempo. Non si tratta quindi di riconoscere nella "pictura de una nocte molto bella et singulare", di cui parla Isabella d'Este nella lettera del 25 ottobre 1510 al mercante Taddeo Albano, la "Natività Allendale", ma la nuda addormentata sullo sfondo di un paesaggio mentre la notte scende, cioè la "notte" per automasia. D'altra parte l'8 novembre 1510 l'Albano rispondeva ad Isabella d'Este asserendo che esistevano due dipinti di Giorgione di tale soggetto, cioè due notti, una eseguito per Taddeo Contarini e l'altra "meglio finita" per Vittorio Beccaro: cioè due redazioni, una che può corrispondere alla "Venere" di Dresda, terminata e trasformata poi da Tiziano, e l'altra, che appunto può corrispondere al tipo della Venere Maiullo. Corroborata questa ipotesi

la conoscenza del dipinto, dello stesso soggetto di quello Maiullo, che reca la scritta "Paris Bordone, Nocte de Zorzi". Come scrive giustamente il Fiocco, non importa se tale dipinto sia o non sia del Bordone, ma l'importante è che esso dimostra come il soggetto del dipinto Maiullo sia proprio la "Nocte", cioè quella di cui si parla nei documenti citati: il noto capolavoro di Dresda e la redazione Maiullo sono quindi le due interpretazioni di uno stesso soggetto, la raffigurazione simbolica della "Notte".

E' notevole che un valente restauratore, come è il prof. Vito Mameli, attesti che i caratteri tecnici offerti dall'esame diretto della "Notte" di proprietà Maiullo corrispondano a quelli delle opere note di Giorgione ("Tempesta", "Giuditta"). Dall'esame della fotografia il dipinto Maiullo mi sembra possedere caratteri stilistici di grande nobiltà, tanto dal punto di vista pittorico come da quello formale: ma senza un esame diretto dell'opera, cioè del suo tessuto cromatico, mi è impossibile pronunciarmi sulla sua appartenenza a Giorgione. Se presumessi farlo, verrei meno a quel doveroso riserbo che ogni studioso fa delle proprie impressioni prima della conoscenza diretta dell'opera. Conoscenza diretta che mi auguro di poter presto realizzare, tanta è l'importanza che tale opera viene ad assumere nella storia della pittura veneziana del primo Cinquecento.

Per oggi mi basta affermare il vivissimo interesse che l'identificazione del soggetto del dipinto Maiullo ha finalmente potuto recare agli studi giorgioneschi: un altro passo cioè è stato compiuto nell'intricata serie dei problemi che gravitano attorno alla personalità di Giorgione.

Venezia
27 febbraio 1949